

consumava nel 1738 libbre 18.000 di lana (meno di sei mila chili), l'altra, appartenente a Vicentino, non giungeva a lavorarne 12.000 libbre.

Anche il ramo affine della fabbricazione di cappelli e berrette, quantunque ridotto a ben scarsa importanza, svolge la sua attività sotto regime capitalistico, dacchè le quattro fabbriche, tuttora esistenti in Milano nel 1738, impiegano complessivamente un trentina di salariati, consumando fra tutte appena 1200 libbre di lana.

E' possibile che nelle industrie ora citate l'importanza del fattore capitale, necessario all'acquisto della materia prima fuori paese, determinasse più particolarmente tale indirizzo; tuttavia anche nell'industria della seta, che pure si alimentava con una materia prima prodotta in stato, si nota il fatto che, nei periodi di relativa prosperità, sorgono opifici per iniziativa di capitalisti e con mano d'opera salariata, i quali si chiudono nei periodi di crisi. Così nell'anno 1715, caratterizzato da un certo risveglio industriale, risultano essere in Milano 511 telai per tessuti in seta, dei quali 64 soli azionati direttamente da tessitori, che lavorano per proprio conto; gli altri 447 telai sono tenuti da 49 industriali, da cui ricevono lavoro operai salariati; la maggior parte di questi imprenditori non possiede che uno, due, tre, od al massimo nove telai ciascuno; ma per contro un tal Rinaldi ne ha 27 in azione, Spreafico e Videserto ne hanno rispettivamente 41 e 42, Mariani ne fa lavorare 33, ed infine Angelo Maria Tanzi, un colosso dell'industria per quei tempi, ne esercisce 82 (1).

In un nuovo periodo di crisi, cioè nel 1738, si noverano ancora nella città 469 telai nel ramo oro-seta, posseduti da 110 padroni; però hanno cessata la lavorazione gli industriali sovra citati, ed i tessitori più importanti non posseggono ora che nove telai caduno; la maggior parte dei telai è allora proprietà dei lavoratori stessi.

Altrettanto avviene nelle provincie e nelle campagne: l'anno 1724 sono nel borgo di Monza quattro telai, di proprietà di due persone; a Vigevano 52, ripartiti fra altrettanti padroni, a Varese 13, tra nove padroni; solamente a Como è tuttora in vita un opificio con 8 telai, ed a Cremona 182 telai sono ripartiti fra 13 proprietari, cosicchè sembra che in quest'ultima città esistesse tuttora qualche serificio importante (2).

Invece l'industria della calzetteria ebbe carattere del tutto familiare sino ai primordi del secolo XVIII, come risulta da un ricorso avanzato l'anno 1720 (3) da mercanti Milanesi, i quali lamentano che nella città siano stati posti in esercizio da pochi anni 22 telai da calze, che riescono a produrre da otto a dieci paia di calze in ogni opificio, « e con la celerità del lavoro empiono la città, restando oziose tante povere donne ».

(1) A. S. - Comm. -, Cart. 2. Nota di telai di oro-seta, 1715.

(2) A. S. - Commercio -, 271. Notifiche di telai di oro-seta dell'anno 1724.

(3) Allegati alla Consulta 22/2/1720 in A. S. - Comm. -.